

Indagine conoscitiva sul lavoro nero: i dati dell'Istat

di Davide Venturi

Il 15 aprile scorso si è tenuta presso la Camera dei Deputati l'audizione del presidente dell'Istat, il prof. Enrico Giovannini, sui fenomeni distorsivi del mercato del lavoro in Italia, dal lavoro nero allo sfruttamento dei lavoratori italiani e stranieri.

I dati presentati nell'indagine confrontano, per il periodo dal 2001 al 2009, la situazione occupazionale regolare con le stime Istat sul fenomeno del lavoro nero. Sul piano metodologico, la stima del lavoro irregolare avviene attraverso sia l'utilizzo di tecniche di stima indirette sia mediante rilevazioni dirette sottoposte alle famiglie. I dati relativi al lavoro non regolare ricomprendono le situazioni lavorative che non rispettano le norme fiscali e contributive, mentre escludono il cosiddetto "lavoro grigio" (laddove si registrano evasioni contributive parziali e "fuori busta").

I dati chiave della rilevazione, a livello aggregato, mostrano che nel 2009 le unità di lavoro non regolari nel nostro Paese sono state complessivamente pari a 2 milioni e 966 mila. Pertanto, il tasso di irregolarità, che misura l'incidenza del lavoro nero sul totale, si è attestato sul 12,2% (dunque, l'87,8% è il tasso di regolarità). Questo esercito di lavoratori irregolari, che è composto da lavoratori italiani e da lavoratori stranieri, incide per il 6,4% del PIL.

Nonostante i dati aggregati sul lavoro nero siano ancora decisamente sconcertanti, è necessario tuttavia dare conto del sensibile calo rispetto al passato (nel 2001 si contano 3 milioni e 280 mila unità lavorative irregolari, con un tasso di irregolarità del 13,8% ed un'incidenza sul PIL del 7,6%).

Inoltre, sempre a livello nazionale, per apprezzare correttamente il fenomeno occorre analizzarlo nei diversi settori produttivi, dove i divari tra settore e settore appaiono enormi: si va dall'industria (escluse le costruzioni), dove il lavoro nero pesa solo per il 4,4%, all'agricoltura, dove risulta del 24,5%. Interessante è il fenomeno delle costruzioni, dove è stimato nel 10,5%: tasso certamente ancora alto, ma in notevole calo rispetto al 2001 (15,7%). In qualche misura sorprendente è la performance negativa dei servizi, che, al netto della pubblica amministrazione, registrano un tasso di irregolarità del 17,4%, ben superiore al settore costruzioni. Su questo risultato negativo pesa, per i servizi, soprattutto il dato relativo al commercio, agli alberghi, ai pubblici esercizi, a riparazioni e trasporti, che complessivamente registrano una irregolarità pari al 18,7%, un dato che si avvicina a quello tradizionalmente negativo dell'agricoltura.

A fronte di un'analisi aggregata a livello nazionale, è naturalmente interessante verificare l'incidenza del fenomeno del lavoro irregolare nelle diverse aree del Paese, dove si va da un tasso di irregolarità del 8,6% nel nord-est ad un 18,3% nel Mezzogiorno. Se si disaggrega il dato a livello regionale, poi, il nostro Paese rivela tutte le sue differenze e contraddizioni. I dati regionali, che risalgono a prima della crisi, e cioè al 2007, contengono tassi di irregolarità piuttosto ridotti in Emilia-Romagna (8,1%), in Lombardia e nella Provincia di Bolzano (8,4%),

in Veneto e in Toscana (8,6%). D'altra parte, il tasso di irregolarità in Calabria è del 27,3%, in Molise è del 19,4%, in Basilicata è del 19%, in Sardegna e in Sicilia del 18,8%, in Campania del 17,3%.

Molto interessanti sono anche i dati relativi alla crisi economica: risulta preoccupante la diminuzione dell'occupazione, pari a 660.000 unità nell'ultimo biennio, con una contemporanea leggera crescita del lavoro nero (+8.000 unità). Tuttavia, almeno per il momento, la diminuzione dell'occupazione dovuta alla crisi non fa registrare un significativo fenomeno sostitutivo da parte del mercato del lavoro irregolare. Un altro dato decisamente negativo conferma una tradizionale criticità del mercato del lavoro in Italia: il tasso di occupazione femminile è talmente basso da collocare il nostro Paese al penultimo posto in Europa davanti a Malta (nelle Regioni del Sud è addirittura del 30,6%).

Davide Venturi

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 11 giugno 2010, con il titolo *La situazione del lavoro nero in Italia*.

Per ulteriori approfondimenti si veda il testo della relazione commentata, in *Boll. Adapt*, 2010, n. 15, www.adapt.it.